

Dino Genovese*, Luca Maria Battaglini**

*La percezione conflittuale del paesaggio nella pratica del pascolo
vagante in Piemonte: un gioco di ruolo come strumento di analisi*

Parole chiave: pastorizia, transumanza, conflitto, gioco di ruolo

Il pascolo vagante è una pratica di pastorizia che si basa su movimentazioni continue di greggi, come forma di allevamento estensivo invernale: ogni anno sono ripercorsi gli stessi lunghi itinerari, ma ogni ripercorrenza è diversa perché deve essere adattata alla disponibilità dell'erba di quel particolare anno. Nella cultura agraria italiana si presenta come una pratica stagionale sovrapposta e complementare all'uso agricolo del territorio, ma, in questo uso promiscuo dei terreni, spesso è percepita come forma di utilizzazione intrusa e in conflitto con la locale *governance* del paesaggio rurale. In affinità alle pratiche transumanti, il pastore vagante ha sviluppato conoscenze e capacità che gli permettono di organizzare il pascolo lungo un percorso che ogni giorno presenta contesti e interlocutori diversi, con i quali concorda personalmente il suo itinerario. Agricoltori e residenti nei territori attraversati accolgono il loro transito con reazioni molto differenti e contrastanti. Attraverso la realizzazione di un gioco di ruolo come strumento di analisi, si è cercato di esplorare e spiegare i conflitti collegati alla pratica del pascolo vagante in Piemonte, indagando il punto di vista dei pastori e quello della popolazione stanziale, attraverso le rispettive percezioni di questo paesaggio "in movimento".

The conflictual perception of landscape in the nomadic pastoralism in Piedmont: a role-playing game as a method of analysis.

Keywords: nomadic pastoralism, transhumance, conflict, role-playing

The nomadic pastoralism is a practice of breeding based on continuous movements of flocks, as a form of extensive winter breeding: every year the same long routes are retraced, but each retracing is different because it must be adapted to the availability of the grass of that particular year. In Italian agricultural culture it is a seasonal practice,

* Dipartimento Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) Università degli Studi di Torino

** Università di Torino

overlapping and complementary to the agricultural use of the territory, but, in this promiscuous use of land, it is often perceived as a form of intruding use and in conflict with the local governance of the rural landscape.

In affinity with transhumance practices, the vagrant shepherd has developed knowledge and skills that allow him to organize grazing activities along a path that every day presents different contexts and interlocutors, with whom he personally come to an agreement to define his itinerary. Farmers and inhabitants of the crossed areas frequently welcome their transit, nevertheless presenting different and contrasting reactions.

Through the realization of a role-playing game as an analysis tool, the paper means to explore and explain the conflicts related to the practice of nomadic pastoralism in Piedmont, investigating the points of view of the shepherds and that of the local population, through their respective perceptions of this “moving” landscape.

“Si parla continuamente di un ritorno alla lentezza: eppure chi, come i pastori, pratica un lavoro lento, antico, che segue i ritmi naturali della vita e delle stagioni, fatica molto ad armonizzare questa dimensione con le attività e lo spazio che la circondano”¹.

1. INTRODUZIONE. – Le movimentazioni continue di greggi sono componenti rilevanti dei sistemi territoriali della transumanza, che dal 2019 sono iscritti nella Lista Patrimonio Immateriale dell’Unesco². La transumanza è pratica di affinità nomadica e si compie per trarre il maggior profitto di pascolo dalla variabilità ambientale nel tempo e dalla conseguente produzione vegetale di ecosistemi differenti e complementari (Nori e De Marchi, 2015). Alle transumanze di tipo verticale tra montagna e pianura se ne associano alcune di tipo orizzontale, soprattutto per l’allevamento ovino: tra esse c’è il pascolo vagante, così come identificato e normato dall’attuale legislazione italiana (art.43 D.P.R. n.320/1954), ma riconducibile anche al diritto di pensionatico e ad altre pratiche storiche di pascolo su terre ad uso promiscuo. In questo caso le greggi

¹ Verona M. (2016) p.38.

² Decisione della XIV Commissione Intergovernativa sul Patrimonio Culturale Immateriale dell’Unesco 14.COM 10 B.2 sulla candidatura: *Transhumance, the seasonal droving of livestock along migratory routes in the Mediterranean and in the Alps*.

trascorrono un periodo stanziale in alpeggio durante l'estate, ma nella restante parte dell'anno girovagano in pianura su terreni altrui, pascolando su maggese e campi di stoppie dopo la mietitura e lo sfalcio, oppure sui prati nel periodo autunnale e talvolta anche primaverile.

Questa mobilità è resa possibile dalle personali capacità del pastore che valuta la disponibilità e qualità delle aree di pascolo e dalla sua buona conoscenza della fisiologia e salute degli animali allevati. Come nomade, il pastore vagante ha sviluppato la capacità di costruire in ogni istante la propria mappa e la sua geografia è in continuo mutamento, in funzione della continua trasformazione del territorio e della variabilità annuale del clima (Careri, 2006).

Non essendo proprietari della terra, il capitale sociale dei pastori si impernia su una serie di valori, norme e codici condivisi, intorno a cui ruotano forme di organizzazione e di contrattazione che regolano i diversi interessi, il relativo accesso e l'utilizzazione dei campi, oltre che la gestione dei relativi conflitti che ne possono scaturire (Nori, 2010).

Ogni anno il pastore transumante vive due vite distinte, con profonde differenze sul piano sociale e ambientale: nel corso dell'inverno affronta le infrastrutture delle pianure costruite (Biasi, 2013) e l'estraneità sociale per l'utilizzo di aree marginali mentre con il ritorno estivo in montagna torna parte di un paesaggio in cui il suo ruolo ha ancora un senso simbolico ed è riconosciuto pubblicamente per l'opera di mantenimento di prati e pascoli (Bigaran *et al.*, 2017).

Il pastore rappresenta per la sua attività una figura chiave nel costruire un sistema di relazioni tra la natura e l'uomo, ma in pianura prevale la sua posizione di contrapposizione tra nomadismo e sedentarietà alla ricerca di uno spazio ibrido, possibilmente neutro e di scambio con l'agricoltura (Careri, 2006). Di fatto il suo operato si presenta come un'attività di risulta delle altre pratiche agricole, inserendosi laddove esse stagionalmente cessano di essere produttive o in quelle terre che non sono utilizzate. Pur non avendo particolari finalità di miglioramento della qualità foraggera delle cotiche, il pascolo vagante ha comunque ricadute di carattere ambientale, paesaggistico, ecologico, culturale (Varotti, 2006; Oteros-Rozas *et al.*, 2014).

Storicamente il pascolo transumante era valorizzato anche da scambi economici lungo il percorso (Russo e Violante, 2009; Cristoferi, 2017). In particolare, il vantaggio per l'agricoltore proveniva da forme di compensazione onerosa che prevedevano il pagamento di un affitto, in denaro o in natura, e dalla restituzione di fertilità al suolo con le deiezioni (Archetti, 2011). Alcuni di questi vantaggi esistono ancora oggi, ma l'agricoltura più diffusa, di tipo convenzionale, è meno propensa a valorizzare le ricadute ecologiche ed ambientali del pascolo ed è più attenta alla difesa da potenziali danni e dai rischi biologici connessi.

Il pascolo itinerante, anche storicamente, ha sempre rappresentato grandi limiti e criticità, conseguenti ai complicati rapporti giuridici che lo regolano, alle liti incessanti

ad esso collegate, agli ingenti danni portati al sistema agricolo locale nella sua pratica ordinaria e nei suoi inevitabili abusi e comportamenti scorretti attuati nelle campagne, con furti nei campi e nei frutteti o con pascolo di prati all'insaputa dei proprietari (Gloria, 1851; Aime *et al.*, 2001).

Anche per questo, oggi il pascolo vagante è percepito come un'attività anacronistica e residuale di una pastorizia che assorbe stereotipi e paure del nomadismo e che gli attuali sistemi di governo del territorio sembrano incapaci di integrare. Gli spazi marginali lungo i grandi fiumi di pianura restano le aree di passaggio e di sosta ideali per le greggi, per la presenza di acqua, di ombra e di prati lontani dalle colture, ma le politiche di conservazione della natura hanno portato negli ultimi decenni una nuova centralità sugli ecosistemi fluviali e inasprito i conflitti tra pastorizia e tutela della fauna e della flora (Verona 2016). Il pascolo vagante risente oggi sempre più delle difficoltà gestionali della zootecnia estensiva e soprattutto dei crescenti vincoli fisici e normativi del territorio. Il pastore vagante si deve misurare con una pianura agricola molto industrializzata e densamente popolata, quindi ha la necessità di trovare pascoli in contesti che risultano interstiziali (Fig.1), non solo geograficamente ma anche socialmente e politicamente (Aime *et al.*, 2001; Varotti, 2006).

Fig. 1 - Gregge vagante su stoppie di mais in un'area marginale della fascia fluviale del Po, nei pressi di una cava a Cavagnolo (TO)



Foto: Genovese, 2019.

2. IL PASCOLO VAGANTE IN PIEMONTE. — In Piemonte il pascolo vagante è pratica di allevamento principalmente ovino, a carattere stagionale e contraddistinto da una peregrinazione continua. Normalmente non si avvale di strutture fisse, ma soltanto di una dotazione mobile utilizzata come supporto e ricovero per uomini e agnelli. Il pascolo invernale è lungo il corso dei principali fiumi di pianura, nelle alto-pianure pedemontane e tra le colline del Monferrato e del Tortonese, territori che ancora oggi dispongono di una varietà di ambienti agrari e seminaturali che consentono tale pratica (Fortina *et al.*, 2000; Battaglini, 2007).

Nel restante periodo dell'anno il bestiame è portato negli ambienti montani prossimi alla pianura, con trasferimenti di 100-200 km verso gli alpeggi. Solo questa delocalizzazione oggi è fatta, per la maggior parte della distanza, con l'utilizzo di autocarri. Nel periodo di pascolo vagante, il gregge si sposta ogni giorno autonomamente, in un percorso a tappe dettato dalla ricerca di erba disponibile (Verona, 2006).

Un recente studio sul pascolo vagante in Piemonte (Mattalia *et al.*, 2018) ha individuato circa 65 greggi che nel periodo invernale pascolano in modo itinerante, con aziende che hanno tra 400 e 3.000 pecore. Rilevano altresì che un gregge di 500 pecore rappresenta il valore minimo per la sostenibilità economica, mentre il massimo ottimale è intorno ai 1.500 capi. In Piemonte la pastorizia vagante si basa sull'utilizzo prevalente della Biellese: è una razza rustica, da carne e poco esigente, con una discreta attitudine alla produzione di lana e una radicata tradizione zootecnica di tipo nomade (Fortina *et al.*, 2017; Battaglini, 2019).

I pastori vaganti con i loro animali sono dunque una presenza stagionale ricorrente e curiosa per le comunità dei paesi attraversati, soprattutto in prossimità delle aree urbane più grandi. Ognuno di essi ripercorre ogni anno lo stesso itinerario, adattandolo alle condizioni meteorologiche e vegetative contingenti e concordandolo con autorità locali e sanitarie. Difficilmente questi itinerari si incrociano, in quanto tra i pastori esiste una sorta di zonazione delle aree per loro utilizzabili. Questa non è determinata da una pianificazione ma dalla consuetudine reiterata dei transiti annuali, adeguatasi negli anni alle sempre maggiori riduzioni degli spazi disponibili per lo sviluppo delle aree urbane e delle infrastrutture.

3. LA CREAZIONE DI UN GIOCO DI RUOLO. — Il contesto estremamente conflittuale in cui si svolge il pascolo vagante e la carenza di figure di mediazione nella percezione paesaggistica di questa pratica, sia in ambito tecnico che culturale, hanno evidenziato la necessità di approfondire le dinamiche sociali che ne minacciano la sopravvivenza. In questa ricerca è stato così scelto lo strumento del gioco di ruolo per indagare le numerose posizioni prese dalla popolazione residente ma anche il punto di vista di alcune figure professionali competenti, grazie al coinvolgimento, come giocatori, di alcuni studenti universitari al termine del percorso di studio. Essendo di carattere nomade, le peregrinazioni invernali delle greggi vaganti interagiscono con un gran numero di attori e fattori. I pastori devono chiedere il

consenso per accedere ai campi privati, cercano di stabilire buoni rapporti con gli agricoltori stanziali, si preoccupano di garantire condizioni sanitarie idonee agli animali, si misurano con le prescrizioni degli enti parco che tutelano ambienti fluviali e fauna selvatica.

In tale quadro, attraverso i giochi di ruolo è possibile assumere diversi profili sociali e sperimentare nuove identità. La loro applicazione in contesti tecnico-scientifici permette di confrontare e misurare un'opinione data con le posizioni delle controparti coinvolte, senza privilegiare il cosiddetto parere degli esperti nella decisione politica o progettuale. Inoltre, essi permettono di capire alcuni dettagli dei meccanismi che regolano le dinamiche sociali che si attivano quando deve essere presa una decisione collettiva, per una comunità o per il suo territorio. Nei limiti della loro realizzazione, sono un modo per sperimentare alcuni aspetti della realtà sociale e sviluppare competenze formali di mediazione sul paesaggio rispetto alla percezione degli attori locali: attraverso l'immedesimazione in un abitante coinvolto si riesce a migliorare la conoscenza e coscienza di sé, sia nella fase di preparazione dei contenuti della controversia, sia con l'interazione reciproca nella successiva discussione (Camino e Dogliotti, 2004; Ead. *et al.*, 2008, Davodeau e Toubanc, 2019).

A fronte delle criticità di gestione territoriale collegate al pascolo vagante e ai numerosi attori coinvolti, si è deciso di progettare e testare un gioco di ruolo specifico, raccogliendo materiali informativi sui pastori vaganti del Piemonte ed in modo particolare su quelli che transitano lungo il fiume Po nell'area metropolitana torinese. È stato così progettato un gioco di ruolo avente per oggetto le conflittualità connesse al pascolo vagante, in un non ben precisato comune di pianura, vicino alla città di Torino, contraddistinto dalla presenza di un fiume, lungo il cui corso si sviluppano gli itinerari di alcuni pastori vaganti e delle loro greggi.

Si è così definito il contesto di gioco: a seguito di una raccolta firme, parte della cittadinanza chiede al sindaco di vietare il pascolo vagante sul territorio comunale per motivi diversi, un atto amministrativo che peraltro è già stato adottato nella realtà da alcuni comuni italiani interessati da questa pratica (Fig.2). In discussione all'ordine del giorno del consiglio comunale c'è il sostegno alla decisione di adottare l'ordinanza di divieto da parte del sindaco (l'ordinanza è atto del sindaco, ma in questo caso decide di consultarsi con il consiglio in quanto alcuni consiglieri sono firmatari della petizione). Il gregge in questione è composto da 2000 pecore e transita sul territorio comunale 2-3 volte l'anno, tra il periodo tardo autunnale e l'inizio della primavera.

Fig. 2 – Provvedimento adottato in ambito locale da alcune municipalità per limitare il girovagare di greggi vaganti



Foto: Genovese, 2020.

I giocatori interpretano il ruolo di sindaco e dei consiglieri comunali. L'opinione del proprio personaggio sul pascolo vagante è indicata nella carta di ruolo; essa viene loro consegnata in modo casuale. Prima della simulazione hanno la possibilità di accedere alla documentazione di approfondimento fornita e ad articoli di cronaca per acquisire sufficienti informazioni, pro e contro, da utilizzare durante il dibattito. Al termine della discussione, il personaggio che interpreta il sindaco deve trovare una mediazione tra le argomentazioni sostenute e formulare una posizione istituzionale sul pascolo vagante. Segue quindi una rielaborazione finale del gruppo di partecipanti al di fuori del ruolo interpretato. Le registrazioni audio del gioco e delle discussioni che sono seguite sono state analizzate per la comprensione delle dinamiche di valutazione e per le considerazioni emerse.

Il gioco di ruolo è stato giocato in tre contesti accademici differenti, con studenti universitari ormai prossimi al conseguimento del titolo finale di laurea magistrale, per valutare i diversi punti di vista disciplinari (Fig.3):

- A. 12 studenti del Corso di laurea in Scienze Forestali ed Ambientali, Università di Torino (maggio 2018)
- B. 9 studenti del Corso per *Paysagiste concepteur*, Ecole de la Nature et du Paysage di Blois (dicembre 2018)
- C. 13 studenti del Corso di laurea in Scienze Animali, Università di Torino (marzo 2019)

Fig. 3 – Fase di discussione durante il gioco di ruolo con il gruppo C

Foto: Battaglini, 2019.

4. RISULTATI. — I consigli comunali simulati si sono conclusi con i seguenti discorsi:

Sindaco A (contrario al divieto di pascolo):

“Occorre trovare una soluzione ed escludere l’ipotesi di abolizione del pascolo nel territorio comunale. Dobbiamo convocare i firmatari della petizione, spiegare e trovare una soluzione intermedia per pascolare nel territorio comunale senza che questi animali vadano a mangiare dentro orti altrui, in modo da far continuare l’attività pastorale che è sempre esistita nel nostro comune”.

Sindaco B (contrario al divieto di pascolo):

“La petizione sarà presa in carico dai nostri uffici. L’inquadramento della professione del pastore vagante sul nostro territorio deve essere più definito. È necessario un servizio di accompagnamento di questo mestiere e uno studio per esplorare le potenzialità di queste pratiche. Esse non devono più essere vissute come un vincolo ma come un elemento strategico per il nostro comune”.

Sindaco C (favorevole al divieto di pascolo):

“Il pascolo fa parte della nostra tradizione però noi viviamo in una società che è progredita e questo tipo di allevamento va in contrasto con le nuove modalità di allevamento. Dobbiamo prendere in considerazione tutti, anche chi è venuto a vivere nel nostro paese dalla città. È vero che perdiamo prodotti locali, però se non ci saranno più pastori vaganti saranno gli allevamenti stanziali che se ne

faranno carico. Il motivo più forte che mi fa prendere questa decisione è il rischio sanitario e di biosicurezza, un problema per i nostri bambini e per tutti noi”.

Pur giocando tutti correttamente il ruolo, la provenienza di alcuni partecipanti da aree fortemente urbanizzate ha favorito un approccio distaccato e legato soprattutto al lato teorico dell’oggetto di discussione, mentre è stato completamente diverso il contributo di chi tra loro è di provenienza rurale o ha avuto addirittura modo di entrare in contatto diretto con i pastori vaganti. In effetti per alcune posizioni è risultato evidente la marginalità di una pratica che, anche quando presente, raramente ha occasione di interagire nella vita quotidiana.

È emerso in modo evidente la contrapposizione antropologica tra nomade e stanziale, recuperando i pesanti pregiudizi che sono attribuiti ai pastori vaganti, soprattutto nelle aree rurali. Pur svolgendosi nelle zone marginali dei territori comunali, si tratta di un’attività economica che, per caratteristiche e per modalità di conduzione, interferisce in alcune dinamiche sociali dei paesi attraversati e perciò è richiesto l’intervento dell’autorità municipale. Si è notato che gli stereotipi sul nomadismo del pastore vagante possono prevalere nella decisione politica e l’opinione di singoli influenzi, in comunità molto piccole, la decisione della municipalità, impedendo possibili alternative tecniche.

Seppur limitato temporalmente, il pascolo potrebbe essere pianificato e proposto come forma di gestione del territorio, per contribuire al mantenimento del verde pubblico o alla conservazione della biodiversità. Alcune obiezioni lo hanno invece contrapposto all’innovazione e alla modernità, ponderando se il maggior disturbo sia dato dal pascolo o dalle macchine falciatrici che lo sostituiscono e se il pascolo, a fronte di disagi creati, possa essere considerato una possibile forma di manutenzione del paesaggio a costo zero per la società.

In alcune carte di gioco era suggerito il tema del rispetto della proprietà privata e dell’idea che il mestiere del pastore vagante si approfitti liberamente di una risorsa altrui, che i residenti curano per tutto l’anno. Effettivamente gli accordi per l’utilizzazione non sempre esistono o non sono pienamente formalizzati, ma questo tema è stato rilanciato come luogo comune da alcuni giocatori evidenziando il malumore per uno sfruttamento del territorio senza pagare tasse o altro, con l’idea che in fondo essi rubino l’erba. Nel gruppo C si è attivata anche un’interessante discussione su chi abbia più diritto all’utilizzo di quelle terre (agricoltore, allevatore nomade o cacciatore), evocando e rivendicando la primarietà di una pratica sull’altra, addirittura richiamando le tappe evolutive della storia dell’uomo.

Le discussioni si sono chiuse con alcuni spunti di riflessione: se l’opportunità di recupero funzionale dell’attività è dunque di carattere culturale, come si può intervenire oggi nel conflitto politico che fa prevalere il punto di vista degli stanziali, elettori del comune, rispetto ai pastori transumanti? La mediazione è puramente tecnica? I pastori si potranno adattare ad essere attori itineranti di *greenways* fluviali tra vincoli e limitazioni? Il riconoscimento della transumanza a patrimonio culturale

immateriale dell'Unesco potrebbe attivare le popolazioni locali per la messa in valore di una pratica che caratterizza e connota il loro territorio?

5. CONCLUSIONI. — I partecipanti, nel ruolo assunto durante la seduta-gioco del consiglio comunale, hanno argomentato le considerazioni sul pascolo vagante in relazione alle proprie conoscenze personali, strumentalizzate però secondo le indicazioni fornite dalla propria scheda personaggio. In questo modo hanno potuto distaccarsi dal punto di vista tecnico derivante dalla *forma mentis* del loro percorso formativo professionale.

Nella libertà concessa dal ruolo hanno esaltato alcuni aspetti del pascolo vagante, contribuendo ad una caratterizzazione dell'attività. Sono emersi molti dei problemi che vengono attribuiti ai pastori vaganti: ad esempio la difficoltà di conduzione di greggi molto numerose in territori non predisposti per l'allevamento, i danni sulla vegetazione e sul decoro delle strade che seguono il loro passaggio, gli animali abbandonati, i dipendenti sfruttati e lasciati vivere nelle roulotte, la scarsa attenzione e interesse nella gestione della risorsa foraggera. Ai problemi tecnici si sovrappongono diffidenze di carattere culturale che si ammantano dello stereotipo del nomade: in questo contesto si innesca il rapporto conflittuale tra agricoltura e allevamento, tra stanziale e itinerante, tra città e campagna. I pastori vaganti restano ai margini delle comunità non solo per questioni legate all'allevamento, ma per una forma di isolamento sociale.

Il pastore vagante deve però saper gestire abilmente le relazioni con gli interlocutori del suo itinerario (agricoltori, allevatori stanziali, controllori amministrativi e sanitari, turisti, animalisti, ambientalisti ed altri ancora). Il suo sguardo ricerca continuamente nel paesaggio i segnali per evitare i pericoli, per trovare passaggi verso nuovi pascoli, per capire quando è il tempo di partire e quando fermarsi, per assicurare il benessere ai propri animali (Bigaran *et al.*, 2017). A.L.M., pastore vagante lungo il Po piemontese, durante un'intervista agli autori ha dichiarato: "Se c'è un conflitto, per noi tutto è perduto". Essi in realtà vivono tra i conflitti e per certi approcci sono essi stessi il conflitto. Il gioco di ruolo è una riflessione sulle possibili soluzioni, ma prima di tutto è un modo di prendere coscienza di un mestiere dalla tradizione secolare, i cui passaggi periodici continuano a marcare il cambio delle stagioni all'uomo moderno.

Bibliografia

- Aime M., Allovio S. e Viazzo P.P. (2001). *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*. Milano: Meltemi.
- Archetti G. (2011). «Fecerunt malgas in casina». Allevamento transumante e alpeggi nella Lombardia medievale. In: Mattone A. e Simbula P., a cura di, *La pastorizia mediterranea*. Roma: Carocci.
- Battaglini L.M. (2007). Sistemi ovicaprini nelle Alpi occidentali: realtà e prospettive. *Quaderno SoZooAlp* 4: 9-23.
- Battaglini L.M. (2019). Transumanza in Piemonte: un'opportunità multifunzionale? In: *La Transumanza tra storia e presente*. Bergamo: Edizioni Festival Pastoralismo.
- Biasi R. (2013). I sistemi agro-silvo-pastorali della campagna urbana. In: Ronchi, Pulina G., Ramanzin M., a cura di, *Il paesaggio zootecnico italiano*. Milano: Franco Angeli.
- Bigaran F., Brugnara R. e Cristoforetti C. (2017). La percezione del paesaggio in gruppi sociali nomadi e stanziali: tre casi di studio a confronto. *Dendronatura*, 2: 14-30.
- Camino E., Calcagno C., Dogliotti A. e Colucci-Gray L. (2008). *Discordie in gioco. Capire e affrontare i conflitti ambientali*. Molfetta: La Meridiana.
- Camino E. e Dogliotti A., a cura di (2004). *Il conflitto: rischio e opportunità*. Torre dei Nolfi: Edizioni Qualevita.
- Carerì F. (2006). *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.
- Cristoferi D. (2017). I conflitti per il controllo delle risorse collettive in un'area di dogana (Toscana meridionale, XIV-XV secolo). *Quaderni storici*, 2: 317-348.
- Davodeau H. e Toublanc M. (2019). Les usages pédagogiques du jeu de rôle dans la formation des professionnels du paysage. In: Sgard A. e Paradis S., a cura di, *Sur les bancs du paysage. Enjeux didactiques, démarches et outils*. Genève: Métis Presses.
- Fortina R., Battaglini L.M., Tassone S., Mimosi A. e Ripamonti A. (2000). *The shepherd's road: pastoralism and tourism in Piemonte (N-W Italy)*. Proceedings of the 7th European Forum on Nature Conservation and Pastoralism. EFNCP Occasional Publication, 23: 26-28.
- Fortina R., Cornale P., Renna M. e Battaglini L.M. (2017). *Gli animali domestici delle Alpi*. Marene: Blu Edizioni.
- Gloria A. (1851). *Leggi sul pensionatico emanate per le province venete dal 1200 a dì nostri, raccolte e corredate di documenti*. Padova: Bianchi A. (digitalizzato da Google).
- Mattalia G., Volpato G., Corvo P. e Pieroni A. (2018). Interstitial but Resilient: Nomadic Shepherds in Piedmont (Northwest Italy) Amidst Spatial and Social Marginalization. *Human Ecology*, 46: 747-757. DOI: 10.1007/s10745-018-0024-9
- Nori M. (2010). Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro. *Agriregionieuropa*, 6,22. Testo disponibile al sito: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/22/pastori-e-societa-pastorali-rimettere-i-margini-al-centro> (consultato il 15 ottobre 2020)
- Nori M. e De Marchi V. (2015). Pastorizia, biodiversità e la sfida dell'immigrazione: il caso del Triveneto. *Culture della sostenibilità*, 8 (15): 78-101.
- Oteros-Rozas E., Martín-López B., González J.A., Plieninger T., López C.A. e Montes C. (2014). Socio-cultural valuation of ecosystem services in a transhumance social-ecological network. *Regional Environmental Change*, 14 (4): 1269-1289. DOI: 10.1007/s10113-013-0571-y
- Russo S. e Violante F. (2009). Dogane e transumanze in Italia tra XII e XVI secolo. In: Spedicato M., a cura di, *Campi solcati. Studi in memoria di L. Palumbo*. Galatina: Congedo Editore.
- Varotti A. (2006). I pastori dell'ordinata e florida Padania: il rafforzamento di un'economia interstiziale. *Archivio di studi urbani e regionali*, 87: 115-149.
- Verona M. (2006). *Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo*. Scarmagno: Priuli e Verlucca.
- Verona M. (2016). *Storie di pascolo vagante*. Bari: Laterza.